ESTRATTO

ArNoS
ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII
del Centro Europeo di Studi Normanni

Texts and Studies in Euro-Mediterranean World
during XIth-XIIIth Centuries
of Centro Europeo di Studi Normanni

4

2013/2014

a cura di
Edoardo D'Angelo
Fulvio Delle Donne

Centro Europeo di Studi Normanni
Ariano Irpino

ArNoS

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII

del Centro Europeo di Studi Normanni

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola, F. Delle Donne, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca, J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†), O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzarese Fardella, F. Neveux, M. Oldoni, F. Panarelli, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner, A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE
L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE
A. Cernigliaro, E. Cuozzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

© 2014 Centro Europeo di Studi Normanni

I contributi scientifici sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti

ISSN: 2036-7759
ISBN: 978-88-98028-07-8

IL PAPA E L'ANTICRISTO: POTERI UNIVERSALI E ATTESE ESCATOLOGICHE ALL'EPOCA DI INNOCENZO IV E FEDERICO II

Fulvio Delle Donne

1. *La bolla di deposizione di Federico II*

A conclusione della terza e ultima sessione del Concilio iniziato il precedente 26 giugno, il 17 luglio 1245, a Lione, Innocenzo IV fece leggere all'assemblea la bolla di deposizione di Federico II, che, con un uso abbondante di artifici metaforici e di giochi di parole, che davano pregio inconfondibile allo *stilus sublimis* della produzione prosastico-retorica dell'epoca[1], cominciava così:

> Ad apostolice dignitatis apicem licet indigni dignatione divine maiestatis assumpti omnium christianorum curam vigili sedulaque sollertia

[1] Sull'epistolografia dell'epoca, ovvero sull'*ars dictaminis* cfr. soprattutto J.J. Murphy, *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983 (ed. or. Berkeley 1974), pp. 223-304; M. Camargo, *Ars dictaminis, ars dictandi*, (Typologie des sources du Moyen Âge occindental 60), Turnhout 1991, p. 17. Cfr. anche H.M. Schaller, *Ars dictaminis, Ars dictandi*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München - Zurich 1980, coll. 1034-1035. Per la bibliografia sull'argomento cfr. J.J. Murphy, *Medieval Rhetoric: a selected bibliography,* Toronto 1971. Cfr. anche F.J. Worstbrock, *Die Anfänge der mittelalterlichen Ars dictandi*, «Frühmittelalterliche Studien» 23, 1989, pp. 1-42. Per una rassegna di studi cfr. anche V. Sivo, *Studi recenti sull'*ars dictaminis *mediolatina*, «Quaderni Medievali» 28, 1989, pp. 220-233. Ma ora si può fare riferimento anche al volume *Dall'*Ars dictaminis *al Preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, cur. F. Delle Donne e F. Santi, Firenze 2013. Un repertorio dei testi è in F.J. Worstbrock - M. Klaes - J. Lutten, *Repertorium der Artes dictandi des Mittelalters.* I. *Von den Anfängen bis um 1200*, München 1992. Un repertorio dei manoscritti è in E.J. Polak, *Medieval and Renaissance Letter treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Eastern Europe and the Former U.S.S.R.*, Leiden - New York - Köln 1993; Id., *Medieval and*

gerere ac intime considerationis oculo singulorum discernere merita et provide deliberationis statera librare debemus, ut quos iusti vigor examinis dignos ostenderit, congruis attollamus favoribus, quos autem reos, penis debitis deprimamus, appendentes semper meritum et premium equa lance retribuendo cuique iuxta qualitatem operis pene vel gracie quantitatem[2].

Noi che, sebbene indegnamente, siamo stati elevati dalla degnazione della divina maestà al vertice della dignità apostolica dobbiamo assumerci la cura di tutti i cristiani con vigile e attenta solerzia e dobbiamo discernere i meriti di ciascuno con lo sguardo dell'intima considerazione soppesandoli con la bilancia della provvida decisione, così che quelli che il vigore del giusto esame avrà mostrato degni, li solleviamo con congrui favori, mentre i rei li abbattiamo con debite pene, misurando sempre con equa bilancia il merito e il premio per distribuire a ciascuno la quantità di pena o di grazia, secondo la qualità delle sue azioni.

Quest'inizio serviva a chiarire, giuridicamente e teologicamente, l'origine del potere che metteva il papa in condizione di decidere sul retto comportamento della cristianità, e di giungere addirittura a una sentenza non solo di scomunica, ma anche di deposizione di un imperatore, posto anch'egli al vertice dell'umanità, ma con una dignità che, in quell'occasione e con quel gesto, si voleva dichiarare perentoriamente ed evidentemente inferiore.

La deposizione derivava dall'esame dei comportamenti di Federico II:

Et ut ad presens de ceteris eius sceleribus taceamus, quatuor gravissima, que nulla possunt celari tergiversatione, commisit: deieravit enim multotiens; pacem quondam inter ecclesiam et imperium reformatam temere violavit; perpetravit etiam sacrilegium, capi faciens cardinales sancte Romane ecclesie ac aliarum ecclesiarum prelatos et clericos, religiosos et seculares, venientes ad concilium quod idem predecessor

Renaissance Letter treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Part of Western Europe, Japan, and the United States of America, Leiden - New York - Köln 1994.

[2] *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum II*, ed. L. Weiland, MGH Legum Sectio IV, Hannoverae 1896, nr. 400, p. 508, par. 1.

duxerat convocandum; de heresi quoque non dubiis et levibus set difficilibus et evidentibus argumentis suspectus habetur[3].

L'imperatore si è reso colpevole di quattro gravi offese, che non si possono ignorare (e per il momento non diciamo nulla degli altri suoi delitti): ha abiurato Dio in numerose occasioni; ha rotto sconsideratamente la pace appena ristabilita tra la Chiesa e l'Impero; ha inoltre commesso sacrilegio facendo imprigionare i cardinali della Santa Chiesa Romana ed i prelati ed ecclesiastici che si recavano al concilio proclamato dal nostro predecessore; è infine accusato di eresia, le cui prove certe e schiaccianti.

La conseguenza di questi quattro gravi peccati, che, nella bolla venivano ampiamente descritti, era necessaria:

Nos itaque [...] memoratum principem, qui se imperio et regnis omnique honore ac dignitate reddidit tam indignum, quique propter suas iniquitates a Deo ne regnet vel imperet est abiectus, suis ligatum peccatis et abiectum omnique honore ac dignitate privatum a Domino ostendimus, denuntiamus ac nichilominus sententiando privamus, omnes qui ei iuramento fidelitatis tenentur astricti a iuramento huiusmodi perpetuo absolventes, auctoritate apostolica firmiter inhibendo, ne quisquam decetero sibi tamquam imperatori vel regi pareat vel intendat, et decernendo quoslibet, qui deinceps ei velud imperatori aut regi consilium vel auxilium prestiterint seu favorem, ipso facto excommunicationis vinculo subiacere[4].

Perciò, il predetto principe, che si è reso tanto indegno dell'impero, dei regni e di ogni onore e dignità, e che per le sue iniquità da Dio è stato respinto dal regno o dall'impero, noi lo attestiamo e lo dichiariamo incatenato dai suoi peccati ed espulso e privato da Dio di ogni onore e dignità, e lo deponiamo con nostra sentenza, sciogliendo per sempre dal vincolo del giuramento tutti coloro che gli sono legati da giuramento di fedeltà, rigorosamente vietando con la nostra apostolica autorità che chiunque da questo momento in poi gli obbedisca o lo riguardi come re o imperatore,

[3] *Constitutiones II*, nr. 400, p. 509, par. 4.
[4] *Constitutiones II*, nr. 400, p. 512, par. 10.

e decretando che chiunque in futuro gli darà aiuto, o consiglio o sostegno, incorrerà per ciò stesso nella sentenza di scomunica.

La conclusione immediatamente successiva, poi, era lapidaria e non ammetteva repliche.

Illi autem, ad quos in eodem imperio imperatoris spectat electio, eligant libere successorem. De prefato vero Sicilie regno providere curabimus cum eorumdem fratrum nostrorum consilio, sicut viderimus expedire.

Coloro cui spetta l'elezione nell'impero eleggano senza indugi un successore. Sul regno di Sicilia, invece, ci premureremo di disporre noi nel modo più opportuno, con il consiglio dei nostri fratelli.

Subito dopo, Innocenzo intonò il *Te Deum* e chiuse così la terza e ultima sessione del concilio[5].

2. *Le basi ideologico-giuridiche della condanna*

Contrariamente alla testimonianza del cronista Matteo Paris[6], il concilio di Lione non si pronunciò sulla deposizione dell'imperatore: la ragione va di certo trovata nel fatto che, secondo Innocenzo, la sua bolla del 13 aprile 1245, con cui aveva già scomunicato Federico, non aveva bisogno di una conferma conciliare. Il papa, da solo, era legittimato a deporre l'imperatore, che Innocenzo considerava come una creatura del papa[7].

Il papa ne dette puntuale spiegazione nel suo *Apparatus in quinque libros decretalium*, il commento alle decretali papali che Sinibaldo Fieschi, il futuro Innocenzo IV, stava componendo al momento della sua elezione papale[8]. Commentando la sentenza di deposizione (che Innocenzo concepì come X 2, 27, 27, ma che poi divenne IV 2, 14, 2), in una nota

[5] Sull'andamento del concilio, in generale cfr. H. WOLTER - H. HOLSTEIN, *Lyon I et Lyon II*, Paris 1966.

[6] MATTHAEUS PARISIENSIS, *Chronica Majora*, ed. F. Liebermann, Hannoverae 1888 (MGH *SS* 28), p. 262.

[7] Cfr. F. KEMPF, *La deposizione di Federico II alla luce della dottrina canonistica*, «Archivio della Società romana di storia patria» S. III, 21, 1968, pp. 1-16; A. MELLONI, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come 'regimen unius personae'*, Genova 1990, pp. 161-162; A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, p. 152.

[8] Cfr. MELLONI, *Innocenzo IV* cit., pp. 160-166.

specifica che reca il titolo identificativo «quia papa deponit imperatorem», spiega:

> Et est hoc iure, nam cum Christus filius Dei, dum fuit in hoc seculo, et etiam ab eterno dominus naturalis fuit, et de iure naturali in imperatores et quoscunque alios sententias depositionis ferre potuisset et dapnationis, et quascunque alias, utpote in personas quas creaverat et donis naturalibus et gratuitis donaverat et in esse conseraverat; et eadem ratione et vicarius eius potest hoc.[9]
>
> *Questo è a buon diritto: infatti Cristo, figlio di Dio, mentre era ancora in questo mondo, sin dall'eternità fu anche signore per natura, e per diritto naturale avrebbe potuto lanciare sentenze di deposizione, di condanna e di qualunque altro tipo contro gli imperatori e chiunque altro, dal momento che si trattava di persone che egli aveva creato ed arricchito di doni della natura e della grazia e che aveva mantenuto nella loro esistenza; e, per la stessa ragione, anche il suo vicario lo può fare.*

In maniera ancora più esplicita si esprime un altro testo, che probabilmente rappresenta l'espressione diretta delle concezioni teocratiche di Innocenzo IV: l'epistola che inizia con le parole *Eger cui lenia medicamenta non prosunt* (o *Eger cui levia*..., secondo alcuni manoscritti)[10]. Conservata nella raccolta di lettere papali composta a Lione da Albert Behaim, cappellano del cardinale Raniero Capocci, segue due lettere di protesta di Federico II contro la condanna pronunciata al concilio di Lione. L'autore di questa lettera, che da Albert Behaim viene attribuita direttamente a Innocenzo IV, refuta sistematicamente tutti gli argomenti avanzati dal-

[9] *Apparatus Innocentii IV papa in quinque libros decretalium*, Francofortii ad Menum 1570, p. 317v.

[10] Su questo testo cfr. soprattutto P. Herde, *Ein Pamphlet der päpstlichen Kurie gegen Kaiser Friedrich II. von 1245/46 (*Eger cui lenia*)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 23, 1967, pp. 468-538; C. Dolcini, *'Eger cui lenia' (1245-1246). Innocenzo IV, Tolomeo da Lucca, Guglielmo di Ockham*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 29, 1975, pp. 127-148 (ripreso in Id., *Crisi di poteri e politologia in crisi. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Bologna 1988, pp. 119-46); A. Melloni, *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come* regimen unius personae, Genova 1990, pp. 146-154.

la propaganda della cancelleria imperiale, guidata da Pier della Vigna[11], all'indomani del I concilio di Lione. Il papa è vicario di Cristo:

> generali namque legatione in terris fungimur regis regum, qui non solum quemcumque, sed quodcumque ligandi super terram pariter et solvendi apostolorum principi nobisque in ipso plenitudinem tribuit potestatis[12]
>
> *infatti, godiamo di una delegazione generale in terra delegazione generale da parte del re dei re, che ha attribuito al principe degli apostoli e a noi la pienezza di potere di legare e sciogliere sulla terra non solo chiunque, ma anche qualunque cosa.*

Quella *plenitudo potestatis* si impone su tutto l'universo: così è sancito dalla volontà divina, e se ne trovano attestazioni nell'antico testamento. La sovranità del papa è totale e illimitata.

> Minus igitur acute perspiciunt nescientes rerum investigare primordia, qui apostolicam sedem autumant a Constantino primitus habuisse secularis imperii principatum, qui prius erat naturaliter et potencialiter apud eam. Dominus enim Iesus Christus, Dei filius, sicut verus homo verusque Deus sic secundum ordinem Melchisedech verus rex ac verus sacerdos existens, quemadmodum patenter ostendit nunc utendo pre hominibus honorificentia regie maiestatis, nunc exequendo pro illis dignitatem pontificii aput patrem, in apostolica sede non solum pontificalem, sed et regalem constituit monarchatum beato Petro eiusque successoribus terreni simul ac celestis imperii commissis habenis[13].
>
> *Non valutano le cose attentamente quelli che non sanno trovare le origini delle cose, quando pensano che sede apostolica abbia ottenuto da Costantino il principato dell'impero secolare, che già da prima possedeva per natura e in potenza. Infatti,*

[11] Su Pier della Vigna cfr. J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Vie et correspondance de Pierre de la Vigne*, Paris 1865; H.M. SCHALLER, *Della Vigna Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* 37, Roma 1989, pp. 776-784. Sulla sua attività cancelleresco-epistolografica cfr. soprattutto F. DELLE DONNE, *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di* dictamina *di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, in *Archivio normanno-svevo. Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII*, II, Napoli 2009, pp. 7-28.

[12] Per la lettera si segue l'edizione offerta in *Das Brief-und Memorialbuch des Albert Behaim*, edd. T. Frenz - P. Herde, München 2000 (MGH *Briefe des späteren Mittelalters* 1), pp. 104-105. Cfr. anche *Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich (VII.), Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard 1198-1272*, edd. J. F. BÖHMER - J. FICKER - E. WINKELMANN, Innsbruck 1881-1901 (*Reg. Imp.*, V, 1-3; rist. an., Hildesheim 1971), nr. 7584, e *Nachträge und Ergänzungen*, ed. P. Zinsmaier, Köln-Wien 1983 (*Reg. Imp.*, V, 4), allo stesso numero.

[13] *Das Brief-und Memorialbuch*, pp. 105-106.

Gesù Cristo, figlio di Dio, in quanto vero uomo e vero Dio, essendo, secondo l'ordine di Melchisedec, vero re e vero sacerdote, ora fruendo dell'onorificenza della regia maestà superiore agli uomini, ora eseguendo per loro la dignità pontificia presso il padre, mostrò in maniera evidente che nella sede apostolica istituì una monarchia non solo pontificia, ma anche regia per san Pietro e i suoi successori, avendo affidato le redini dell'impero sia terreno, sia celeste.

Insomma, il papa, successore di Pietro, ha ricevuto da Cristo l'autorizzazione a essere re e sacerdote, come Melchisedec. Pertanto, Costantino non ha donato nulla, perché quell'antico imperatore non era che il referente di un regime predisposto provvidenzialmente preesistente alla sua conversione: non si tratta, quindi, di concessione, ma di riconoscimento della natura peculiare del potere pontificio, che precede quello imperiale ed è a esso superiore. Cristo ha affidato alla Sede apostolica le redini dell'Impero sia terreno che celeste, e l'uso delle due spade.

In gremio enim fidelis ecclesie ambo gladii habentur administrationis utriusque reconditi... Huiusmodi materialis potestas gladii apud ecclesiam est implicata, sed per imperatorem, qui eam inde recipit, explicatur, et que in sinu ecclesie potentialis est solummodo et inclusa, fit, cum transfertur in principem, actualis. Hoc ille ritus ostendit, quo summus pontifex Cesari, quem coronat, exhibet gladium vagina contentum, quem acceptum princeps eximit et vibrando innuit se illius exercitium accepisse[14].

Nel grembo della fedele Chiesa sono riposte entrambe le spade... Il potere della spada temporale di questo tipo è implicito nella Chiesa, ma è esplicitato dall'imperatore, che la riceve da lei: quella spada è nella mano della Chiesa solo in potenza, ma lo è in atto quando viene consegnata al principe. Lo mostra il rito con cui il sommo pontefice mostra all'imperatore, che corona, la spada chiusa nel fodero, e che il principe sguaina dopo averla ricevuta e, brandendola, mostra di aver accettato il suo esercizio.

3. *La deposizione e la propaganda*

Non diverse da quella rappresentazione erano due raffigurazioni ad affresco che il cardinale Stefano Conti, nipote di papa Innocenzo III, commissionò per l'oratorio dell'antico convento dei SS. Quattro Coronati, sul Celio, a Roma. Nella prima, Costantino, in ginocchio, senza corona, mantenuta da un accolito, esce dalla porta di una città, identifi-

[14] *Das Brief-und Memorialbuch*, p. 106.

Fig. 1. Oratorio di San Silvestro nel complesso dei SS. Quattro Coronati: Costantino porge la tiara al papa seduto sul trono.

Fig. 2. Oratorio di San Silvestro nel complesso dei SS. Quattro Coronati: Costantino fa da *strator* al papa.

cabile verosimilmente con Roma: con la destra conduce un cavallo e con la sinistra e porge la tiara al papa che è seduto sul trono. Nella seconda scena, organicamente legata alla prima, Costantino, rivestito degli abiti imperiali e con la corona, conduce il cavallo del papa di cui tiene le briglie, fungendo da *strator*; il papa, invece, cavalca un cavallo bianco e ha la tiara sul capo. La propaganda e la trasmissione di messaggi politici usavano anche questi veicoli, figurativamente più immediati, ma legati indissolubilmente al luogo in cui erano collocati. Maggiore diffusione, invece, erano invece destinati ad avere gli scritti, che potevano essere ricopiati e letti senza limite.

Per molto tempo la paternità del *pamphlet* «Eger cui lenia» è stata attribuita a Innocenzo, anche sulla base di una testimonianza di Tolomeo da Lucca, secondo il quale, sia pure con imprecisioni cronologiche, Innocenzo avrebbe scritto un libello sulla giurisdizione dell'impero rispondendo alle argomentazioni errate di Federico II e Pier della Vigna[15]. Ma l'esistenza di paralleli tra alcuni passi di questa lettera e un *pamphlet* anonimo proveniente dalla letteratura escatologica della prima metà del Duecento – il cui *incipit* è *Iuxta vaticinium Ysaiae* –, generalmente attribuito al cardinale Raniero Capocci di Viterbo[16] o a uno dei membri del suo *entourage*, ha però indotto a pensare che l'autore debba essere ricercato nel

[15] Tholomeus Lucensis, *Annales. Die Annalen des Tholomeus von Lucca in doppelter Fassung*, ed. B. Schmeidler, Berolini 1930 (MGH *Script. rer. Germ. N. S.*, 8), p. 125: «Anno Domini MCCXLI. Fredericus cum suo logoteta a Petro de Vineis longum facit tractatum de concordia cum ecclesia; tandem prevalente iniquitate licteras mordaces sibi invicem scribunt. Unde coactus est papa Innocentius contra Fredericum apologeticum facere, ostendens in eo iurisdictionem pape super Christianitatem esse maiorem iurisdictione imperiali»; cioè «Nell'anno del Signore 1241 Federico col suo logoteta Pier della Vigna fa un lungo trattato di pace con la Chiesa; poi, prevalendo l'iniquità, si scambiano lettere mordaci. Quindi papa Innocenzo è costretto a comporre uno apologetico contro Federico, mostrando in esso che la giurisdizione del papa sulla cristianità è maggiore della giurisdizione imperiale».

[16] Sul personaggio cfr. soprattutto N. Kamp, *Capocci, Raniero (Raynerius de Viterbio, Rainerius, Ranerius, Reinerius)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, *ad vocem*.

collegio dei cappellani del cardinale Raniero, uno dei più tenaci avversari nella lotta contro Federico II[17].

L'epistola-pamphlet *Iuxta vaticinium Ysaiae*, composta evidentemente per dare sostegno alla sentenza di deposizione, utilizzava argomenti ed espressioni simili a quelli già incontrati, sin dall'inizio:

> Iuxta vaticinium Ysaie in tipo Christi et ecclesie pronunciantis oraculum debet ponere Christi sponsa in pondere iudicium et iusticiam in mensura, ut secundum qualitatem piaculi et criminis quantitatem pena culpe respondeat et amaritudines ultionis misceantur in poculo transgressori, prout penitudo vel duricia exigerit delinquentis[18].

> *Secondo il vaticinio di Isaia, in prefigurazione di Cristo e della Chiesa che pronuncia l'oracolo, la sposa di Cristo deve soppesare il giudizio e misurare la giustizia, perché, secondo la qualità della colpa e la quantità del crimine, la pena corrisponda alla colpa e i dolori della punizione si mescolino nella coppa del trasgressore, secondo quanto esiga la pena o la durezza del colpevole.*

Il concetto rimanda, anche nella forma, all'*incipit* della sentenza di deposizione, ma i toni sono molto diversi. Il riferimento diretto al libro di *Isaia* (28, 17) rende immediatamente chiaro che si intende seguire la strada profetico-escatologica. Così, poco dopo, passando dalla definizione del concetto generale alla esplicitazione del caso particolare, si passa alla caratterizzazione di Federico come «princeps tyrampnidis, eversor ecclesiastici dogmatis atque cultus, inversor fidei, crudelitatis magister, immutator seculi, dissipator orbis et terre malleus universe»[19], ovvero come «principe della tirannide, eversore del dogma e del culto ecclesiastico, sovvertitore della fede, maestro di crudeltà, modificatore del secolo, dissipatore del mondo e martello dell'universa terra», ingrato verso la

[17] Cfr. HERDE, *Ein Pamphlet*; ID., *Federico II e il Papato. La lotta delle cancellerie*, in *Federico II e le nuove culture*, Spoleto 1995, pp. 69-87: 81-82. M. THUMSER, *Kardinal Rainer von Viterbo († 1250) und seine Propaganda gegen Friedrich II.*, in *Die Kardinäle des Mittelalters und der frühen Renaissance*, Firenze 2013, pp. 187-199.

[18] Anche per questa lettera si segue qui l'edizione offerta in *Das Brief-und Memorialbuch*, pp. 192-212, dove il passo citato è a p. 192. Un'altra edizione utilizzabile è in *Acta imperii inedita*, ed. E. Winkelmann, II, Innsbruck 1885, pp. 709-716. Cfr. anche *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 7550.

[19] Ivi, pp. 192-193.

Chiesa che lo aveva allevato e accolto, negando al successore di Pietro il diritto di sciogliere e legare. Non contento, egli

> molitus est quasi Lucifer in ecclesie celum conscendere, super astra celi sponseque luminaria solium exaltare ac sedem ponere in lateribus aquilonis, ut esset similis, immo superior vicario Altissimi, dum papam creare gestivit, dum presules ac inferiores prelatos et clericos cepit instituere ac destituere in ecclesiis iuxta velle, dum sedens in templo Domini tamquam deus facit sibi pedes a presulibus et clericis osculari sanctumque nominari se imperans, puniri capite mandat omnes, velud hostes publicos ac blasphemos, qui de suis perversitatibus manifestis audent vel tenuiter aliquam promere veritatem[20].
>
> *si diede da fare per ascendere, come Lucifero, al cielo della Chiesa, a esaltare il trono oltre gli astri del cielo e le stelle della sposa e a porre la sede ai lati dell'aquilone, per essere simile, anzi superiore al vicario dell'Altissimo, mentre si adoperò per creare un papa, mentre cominciò a istituire e a destituire a suo piacimento nelle chiese presuli, prelati inferiori e chierici, mentre, sedendo nel tempio del Signore, si fa baciare i piedi dai presuli e dai chierici, e ordinando di chiamarlo santo comanda che vengano condannati a morte, come nemici pubblici e blasfemi, tutti quelli che osano sia pure tenuamente affermare qualche verità sulle sue manifeste perversità.*

L'immagine iniziale fa ancora riferimento al libro di *Isaia* (14, 13-14), in cui si descrivono la ribellione e la punizione di Lucifero. Non si tratta solo di un paragone, ma una vera e propria identificazione. Per l'autore della lettera, abile nel tessere retoricamente e argomentativamente la trama del testo, infatti, non c'è differenza tra Lucifero e Federico II: parla del primo per riferirsi esplicitamente al secondo. Tanto è vero che, per rappresentare l'imminente fine dell'imperatore, descrive la punizione di Lucifero.

> Sed Mychaele pugnante cum eo de mandato virginis gloriose victus est et ab ecclesia in suis sceleribus deprehensus isque ad instar Sathan cecidit sicut fulgur in terram prostratus, propter quod tamquam draco magnus cauda sua stellarum non minimam partem secum traxit, quas fecit apostatas ad temptandum bonos et prophanandum templum Domini et ecclesiastica sacramenta[21].
>
> *Ma combattendo con lui Michele per ordine della vergine gloriosa, fu sconfitto e fu imprigionato dalla chiesa per le sue scelleratezze, e come Satana cadde come una*

[20] Ivi, p. 194.
[21] Ivi, p. 194.

folgore, abbattuto sulla terra, per il fatto che come un grande drago con la sua coda portò con sé una non minima parte di stelle, che rese apostate nel tentare i buoni e profanare il tempio del Signore e i sacramenti ecclesiastici.

Sono citazioni dall'*Apocalisse* i riferimenti alla battaglia tra l'arcangelo Michele e Lucifero (12, 7), nonché quelli al grande drago che trascina con sé le stelle (12, 4). Esse si mischiano col passo del vangelo di *Luca* in cui si equipara la caduta di Satana a quella di una folgore (10, 18): antico e nuovo testamento si confondono per tratteggiare un quadro tenebroso, da fine dei tempi.

Di Federico, che «in cathedra Dei sedere voluit»[22], si dice così:

venit autem super equum rufum, ut sumeret pacem de terra, magno gladio potentie sibi dato, per quem homines interficiant semet ipsos, qui prius exiverat super equum pallidum nomen et titulum mortis habens, quem sequebatur infernus[23].

venne poi su un cavallo rosso per togliere la pace dalla terra, perché gli era stata data la grande spada della dominazione, con la quale gli uomini si sarebbero uccisi a vicenda; ma prima era giunto su un cavallo pallido che aveva il nome e il titolo della morte, e lo seguiva l'inferno.

Le immagini rimandano ancora all'*Apocalisse* (6, 4 e 6, 8), così da connotare sempre più le atmosfere evocate. Così, dopo aver elencato le scelleratezze commesse da Federico II e dai suoi sostenitori, viene finalmente usata l'immagine che sin dall'inizio era stata evocata: Federico per due volte viene definito *prenuncius Antechristi*[24].

4. *Lo scontro tra le cancellerie*

I toni e le espressioni sono simili a quelli usati in un'altra epistola-*pamphlet* antifedericiana dello stesso periodo, che inizia con le parole *Aspidis ova ruperant iuxta prophetam*[25], ma soprattutto a quelli delle epistole prodotte dalla cancelleria di Gregorio IX intorno al 1239, quando, cioè, si acuì lo scontro tra Federico II e i Comuni dell'Italia settentrionale, ap-

[22] Ivi, p. 197, r. 2.

[23] Ivi, p. 197.

[24] Ivi, p. 204, r. 9, e p. 205, r. 4. Federico viene chiamato *prenuntius Antichristi* anche in *Acta imperii inedita* cit., I, 1880, pp. 568-570, su cui cfr. *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 7549.

[25] La lettera può essere letta nell'edizione offerta in *Das Brief-und Memorialbuch*, pp. 216-226,oppure in *Acta imperii inedita* cit., II, pp. 717-721. Cfr. anche *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 7548.

poggiati e sostenuti dal papa, che scomunicò l'imperatore per la seconda volta, dopo averlo già fatto nel 1227. Ad aprire lo scontro propagandistico fu Gregorio IX, e a coadiuvarlo c'era già il cardinale Raniero Capocci, che scriveva i suoi manifesti politici e che fu assai vicino ai circoli gioachimiti. Una circolare scritta nel maggio o giugno del 1239 iniziava così:

> Ascendit de mari bestia blasphemie plena nominibus, que pedibus ursi et leonis ore deseviens ac membris formata ceteris sicut pardus, os suum in blasphemias divini nominis aperit, tabernaculum eius et sanctos qui in celis habitant similibus impetere iaculis non omittit. Hec unguibus et dentibus ferreis cuncta confringere et suis pedibus universa desiderans conculcare, ad diruendum murum catholice fidei occultos olim paravit arietes, at nunc apertas machinas instruit, Ismaelitarum ginnasia animas interimentia construit, et in Christum, humani generis redemptorem, cuius testamenti tabulas stilo pravitatis heretice nititur abolere, fama testante consurgit. Igitur ammirari desinite omnes, ad quos ab hac bestia contra nos edita perveniunt obloquia blasphemie, si nos omni Deo servitute subiecti detractionum sagittis impetimur, cum nec ab hiis obprobriis immunis Dominus relinquatur. Ammirari desinite, si iniuriarum in nos mucronem exerit, qui ad perdendum de terra nomen Domini iam assurgit. Set potius ut eius resistere aperta veritate mendaciis ac illius confutare fallacias puritatis argumento possitis, caput, medium et finem huius bestie Friderici dicti imperatoris diligenter inspicite[26].

> *Si leva dal mare la bestia piena di nomi blasfemi, la quale, imperversando con i piedi di orso e la bocca di leone, e fatta, nelle altre membra, a mo' di pantera, apre la sua bocca per bestemmiare contro il nome di Dio e non tralascia di assaltare con simili dardi il Suo tabernacolo e i santi che abitano nel cielo. Questa, desiderando distruggere tutto con le sue unghie e con i suoi ferrei denti, e calpestare con i suoi piedi ogni cosa, ha da tempo preparato, di nascosto, arieti contro la fede e ora costruisce apertamente macchine da guerra, mette su scuole capaci di deviare le anime*

[26] *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, ed. C. Rodenberg, I, Hannoverae 1883-1894 (*MGH*, *Epp. saec. XIII*), pp. 646-654, nr. 750. Fu sicuramente Raniero Capocci a scrivere questo violentissimo manifesto antifedericiano. Per l'attribuzione e la datazione cfr. H.M. Schaller, *Endzeit-Erwartung und Antichrist-Vorstellungen in der Politik des 13. Jahrhundert*, in *Stupor Mundi. Zur Geschichte Friedrichs II von Hohenstaufen*, cur. G. Wolf, Darmstadt 1982², pp. 418-448: p. 433 e nota 60, che fa anche una dettagliata disamina della battaglia delle cancellerie aperta da questa lettera. Il saggio fu pubblicato la prima volta in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, Göttingen 1972, pp. 924-947; ed è stato ristampato in H.M. Schaller, *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993 (MGH Schriften 38), pp. 25-52. Su tali questioni cfr. anche A. Piazza, *Anticristo/Messia*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma 2005, *ad vocem*.

degli Ismaeliti e si alza contro Cristo, il redentore del genere umano, le cui tavole del testamento vuole cancellare con lo stilo della pravità eretica, come attesta la fama. Voi tutti, a cui arrivano le ingiurie blasfeme emesse da questa bestia contro di noi, smettetela di meravigliarvi se noi, che siamo sottomessi completamente al servizio di Dio, veniamo assaliti dalle frecce delle denigrazioni, dato che da questi obbrobri neanche il Signore rimane incolume! Smettetela di meravigliarvi se essa sguaina contro di noi la spada delle ingiurie, che si alza già a cancellare dalla terra il nome del Signore! Piuttosto, per poter resistere con chiara verità alle sue menzogne e confutare con argomenti di purezza i suoi inganni, guardate attentamente la testa, il corpo e la coda di questa bestia, di Federico chiamato imperatore.

Federico II veniva assimilato alla bestia dell'apocalissi, al drago satanico, al martello che avrebbe distrutto l'universo, al serpente, al preambolo dell'Anticristo, che aveva osato addirittura dire che Cristo era un impostore – al pari di Mosè e di Maometto – e che aveva negato il dogma della verginità della Madonna. Erano accuse terribili, di una violenza inaudita. Non si potevano ignorare: venivano dal papa, la più alta autorità spirituale, che condivideva con l'imperatore la signoria del mondo. Ebbe inizio, così, una guerra di cancellerie, a cui presero parte i più illustri prosatori del tempo, che, anzi, proprio in quest'occasione, ebbero modo di affinare le loro armi retoriche.

A quel primo manifesto papale la cancelleria di Federico, nel luglio del 1239, rispose con un'epistola il cui *incipit* è «in exordio nascentis mundi», «nell'esordio del mondo nascente». Bisognava reagire con le stesse armi. I toni dovevano essere altrettanto violenti. Per cui citando sempre dall'Apocalisse di Giovanni (VI, 4), si diceva:

Scripsit enim solo nomine papa nos bestiam ascendentem de mari, plenam nominibus blasphemie, pardique varietatibus circumscriptam. Et nos ipsum beluam illam asserimus, de qua legitur: exibat alius equus rufus de mari, et qui sedebat super eum, sumebat pacem de terra, ut viventes invicem se interficiant[27].

Colui che ha solo il nome di papa ha scritto che noi siamo la bestia che si leva dal mare, maculata come una pantera. Ma noi diciamo che è lui quella bestia di cui si

[27] *Historia diplomatica Friderici secundi*, ed. J.L.A. Huillard-Bréholles, V, Paris 1857, pp. 348-49; la lettera è contenuta anche nel cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, I, 31. Cfr. *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 2454.

legge: usciva dal mare un altro cavallo rosso, e chi sedeva su di esso toglieva la pace dalla terra, perché gli uomini possano uccidersi a vicenda.

Non si poteva dare quartiere, e il mondo si spaccò in due: un mondo che, così come già aveva originariamente argomentato sant'Agostino, sapeva di essere arrivato al crepuscolo dell'ultimo giorno e attendeva come imminente la sua fine, preannunciata dall'arrivo dell'Anticristo, preceduto a sua volta dall'Imperatore della fine dei tempi.

Il primo scritto profetico conosciuto in Occidente che parlava di questi argomenti fu quello attribuito allo Pseudo-Metodio[28], che, dando voce alle aspirazioni di una restaurazione dell'impero bizantino, annunciava l'avvento di un «rex Grecorum sive Romanorum», «un re dei Greci, ovvero dei Romani», che avrebbe vinto gli Arabi[29]: in questo modo «sedebit terra in pace, et erit pax et tranquillitas magna super terra qualis nondum esset facta, sed neque fiet similis illa eo quod novissima est et in fine saeculorum»[30]; «la terrà resterà in pace, e ci sarà grande pace e tranquillità sulla terra, come non è mai stato, ma non sarà neppure simile, perché è l'ultima e alla fine dei tempi». Dopo che questo re avrebbe deposto la corona sul Golgota, sarebbe giunto l'Anticristo e la fine del mondo[31].

Similmente si espressero, alla metà del secolo X, Adsone di Montier-en-Der, ma senza soffermarsi troppo a esaltare l'epoca della pace sotto l'ultimo imperatore[32], e soprattutto la Sibilla Tiburtina, testo nato nella

[28] Sull'origine siriana dell'opera in un momento che vedeva l'inizio della dominazione araba cfr. M. Komsko, *Das Rätsel des Pseudomethodius*, «Byzantion» 6, 1931, pp. 273-296. Sulla sua diffusione in Occidente a partire dal secolo VIII cfr. E. Sackur, *Sybillinische Texte und Forschungen*, Halle a. S. 1898 (rist., con premessa ed aggiornamento bibliografico di R. Manselli, Torino 1976), p. 57; H.D. Rauh, *Das Bild des Antichrist im Mittelalter: Von Ticonius zum Deutschen Symbolismus*, Münster 1973, pp. 145-152. Cfr. anche la raccolta antologica *L'Anticristo*, II, *Il figlio della perdizione. Testi dal IV al XII secolo*, cur. G.L. Podestà e M. Rizzi, Milano 2012.

[29] Sackur, *Sybillinische Texte*, p. 89; cfr. anche le pp. 40 s. Cfr., inoltre, M. B. Ogle, *Petrus Comestor, Methodius and the Saracens*, «Speculum» 21, 1946, pp. 318-324; R. Manselli, *La «Lectura super Apocalypsim» di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1955, pp. 21-26 e *passim*.

[30] Sackur, *Sybillinische Texte*, p. 91.

[31] Sackur, *Sybillinische Texte*, pp. 93 ss. Sull'origine del mito dell'Anticristo cfr. G. C. Jenks, *The Origins and Early Development of the Antichrists Myth*, Berlin - New York 1991, e il classico W. Bousset, *Der Antichrist in der Überlieferung des Judentums, des Neuen Testaments und der alten Kirche*, Göttingen 1895.

[32] Adso Dervensis, *De ortu et tempore Antichristi necnon et tractatus qui ab eo dependunt*, ed. D. Verhelst, Turholt 1976 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis, 45); Sackur, *Sybillinische Texte*, pp. 99-113; Rauh, *Das Bild des Antichrist*, pp. 153-64; M.

sua stesura originaria a Bisanzio nel IV-V secolo, e che fu poi portato in Occidente, dove fu adattato, nella forma, alle diverse situazioni e ai diversi imperativi della propaganda politica[33]. Le profezie della Sibilla Tiburtina trovarono una grandissima diffusione a partire dal secolo XII, soprattutto dopo che Goffredo da Viterbo – autore legato alla corte sveva di Federico Barbarossa e di Enrico VI – le aveva incluse nel suo *Pantheon*. Anche in questa profezia, in maniera non molto dissimile da quanto veniva fatto dallo Pseudo-Metodio, si annunziava l'arrivo di un «rex Romanorum et Grecorum» di nome Costante, e si vaticinava che «in illis ergo diebus erunt divitiae multe et terra abundanter dabit fructum, ita ut tritici modium denario uno venundetur, modium vini denario uno, modium olei denario uno»[34]; «in quei giorni di saranno grandi ricchezze e la terra darà abbondanti frutti, così che sarà venduto un moggio di grano per un denaro, un moggio di vino per un denaro, un moggio di olio per un denaro». Questo re avrebbe sottomesso tutte le popolazioni alla religione cristiana per poi deporre la corona a Gerusalemme; gesto a cui sarebbe seguita la fine del mondo.

Altri testi apocalittico-profetici, nati anche in connessione con i movimenti per le Crociate[35], si diffusero ampiamente e si radicarono profondamente nell'immaginario collettivo[36]. In un ambiente legato alla

RANGHERI, *La «Epistula ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi» di Adsone di Montier-en-Der e le sue fonti*, «Studi Medievali» S. III, 14, 1973, pp. 677-732; R. KONRAD, *De ortu et tempore Antichristi. Antichristvorstellung und Geschichtsbild des Abtes Adso im Montier-en-Der*, Kallmünz 1964; E. BERNHEIM, *Mittelalterliche Zeitanschauungen in ihrem Einfluss auf Politik und Geschichtsschreibung*, I, Tübingen 1918 (rist., Aalen 1964), pp. 63-109.

[33] Cfr. SACKUR, *Sybillinische Texte*, pp. 125, 134 ss. e 100, dove si fa notare anche che le parti del trattato di Adsone che presentano reminiscenze della Sibilla Tiburtina sono interpolazioni successive: questa errata affermazione si trova anche in N. COHN, *I fanatici dell'Apocalisse*, Milano 1965 (ed. orig., London 1957), p. 80. Sulla Sibilla Tiburtina cfr. ancora S.G. MERCATI, È stato trovato il testo greco della Sibilla Tiburtina, in *ΡΑΓΚΡΑΤΕΙΑ. Mélanges Henri Grégoire*, I, Bruxelles 1954, pp. 473-81; P.J. ALEXANDER, *The Oracle of Baalbek. The Tiburtine Sibyl in Greek Dress*, Washington 1967; RAUH, *Das Bild des Antichrist*, *passim*.

[34] SACKUR, *Sybillinische Texte*, pp. 185 ss.

[35] Cfr. C. ERDMANN, *Endkaiserglaube und Kreuzugsgedanke im XII. Jahrhundert*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte» 51, 1932, pp. 384-414; P. ALPHANDÉRY, *La Cristianità e l'idea di Crociata*, Bologna 1983 (ed. orig., Paris 1954-1959).

[36] Per uno sguardo complessivo sulla ulteriore letteratura profetica ed apocalittica cfr. soprattutto E. WADSTEIN, *Die Eschatologische Ideengruppe. Antichrist, Weltsabbat, Weltende in den Hauptmomenten ihrer christlich-mittelalterlichen Gesamtentwicklung*, Leipzig 1896; B. TÖPFER, *Il regno futuro della libertà*, Genova 1992, p. 66 (ed. orig., col titolo *Das kommende reich des*

corte sveva di Federico Barbarossa era nato anche il *Ludus de Antichristo,* che svolgeva in modo ancora più decisamente filo-imperiale il racconto della ventura fine dei tempi, legando indissolubilmente, in un ineludibile rapporto di causa-effetto, la rinuncia alla corona imperiale a Gerusalemme e l'irruzione dell'Anticristo[37]. In Italia meridionale, poi, Eugenio di Palermo, l'influente ammiraglio del re normanno Guglielmo II, approntò la traduzione latina della Sibilla Eritrea[38].

Ma, soprattutto, grande influenza ebbero le profezie di Gioacchino da Fiore, l'abate «di spirito profetico dotato», così come lo chiamò Dante (*Par.*, XII, 141). La visione gioachimita della storia universale era fondata sulla suddivisione in *status*, tre come la Trinità: il primo era quello dell'antico testamento, del Padre; il secondo era quello del Figlio; il terzo sarebbe stato quello della perfezione, dello Spirito Santo. Questa articolazione della storia, poi, sorreggeva un'ulteriore suddivisione, largamente diffusa dopo sant'Agostino, corrispondente ai giorni della creazione, coincidenti con successive fasi della storia terrena.

Secondo Gioacchino, l'avvento dell'ultima *aetas* coincideva con quello del terzo *status*[39]: esso era imminente[40] e preparato dal carattere transi-

Friedens, Berlin 1964), pp. 23-63; M. Reeves, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages*, Oxford 1969, pp. 293-392; Cohn, *I fanatici*; Bernheim, *Mittelalterliche Zeitanschauungen*, pp. 63-109; Manselli, *La Lectura* cit.; Holder-Egger, *Italienische Prophetieen*; F. Kampers, *Kaiserprophetieen und Kaisersagen im Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Kaiseridee*, München 1895; Id., Die *deutsche Kaiseridee in Prophetie und Sage*, München 1896 (rist., Aalen 1969); Id., *Vom Werdegange der abendländischen Kaisermystik*, Leipzig - Berlin 1924 (rist., Hildesheim 1973); Schaller, *Endzeit-Erwartung* cit., pp. 418-448.

[37] G. Günther, *Der Antichrist. Der Staufische „Ludus de Antichristo"*, Hamburg 1970; K. Hauck, *Zur Genealogie und Gestalt des Staufischen „Ludus de Antichristo"*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift» 33, 1951-1952, pp. 21 ss.

[38] Holder-Egger, *Italienische Prophetieen*, 15, 1889-90, pp. 151-173; 30, 1905, pp. 323-335; E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily*, London 1957, pp. XX-XXI e *passim*.

[39] *Expositio in Apocalypsim*, ap. Francisci Bindoni ac Maphei Pasini, Venetiis 1527, c. 9*v*. Cfr. Töpfer, *Il regno futuro* cit., p. 66.

[40] Secondo il computo di Gioacchino, la quarantesima generazione del secondo *status* sarebbe terminata nel 1200: tutte le generazioni del secondo *status* sarebbero state di lunghezza uguale, ossia di trent'anni ciascuna, tranne le ultime due, la quarantunesima e la quarantaduesima, delle quali non era possibile determinare la durata. Perciò, contrariamente a quanto faranno i suoi discepoli, Gioacchino non ha mai fissato al 1260 la data del passaggio all'ultimo *status*. Cfr. Töpfer, *Il regno futuro*, p. 66 e le note a p. 113 per i puntuali rimandi ai testi gioachimiti; inoltre H. Grundmann, *Studi su Gioacchino da Fiore*, Genova 1989 (ed. orig., Leipzig - Berlin 1927), p. 70; R. Manselli, *La «Lectura super Apocalypsim» di Pietro di Giovanni Olivi*, Roma 1955, p. 95.

torio delle ultime due generazioni del secondo *status* e della sesta *aetas*[41]. Per Gioacchino solo nel terzo *status* sarebbe stata possibile, attraverso l'*intelligentia spiritualis*, la conoscenza diretta della verità divina donata agli uomini dallo Spirito Santo[42], e si sarebbe assistito alla fondazione della *ecclesia spiritualis*[43]. Ma nel terzo *status*, in cui avrebbero regnato pace e giustizia, non ci sarebbe stato posto per il potere civile e neppure per l'imperatore della fine dei tempi: per il monaco Gioacchino la storia del mondo finisce non con l'apoteosi dell'impero, ma con quella della chiesa, anzi del nuovo monachesimo[44].

L'atmosfera, già infiammata, divenne rovente. In molti testi legati agli ambienti di Gioacchino da Fiore, Federico venne rappresentato, anche iconograficamente, come il drago dell'apocalisse. Nel *Liber figurarum*, dove veniva schematizzata la teologia della storia dell'abate calabrese, le sette teste del drago apocalittico raffiguravano altrettanti periodi di oppressione della Chiesa: ognuna delle prime sei teste era rappresentata da un sovrano persecutore del passato, da Erode fino a Saladino. La settima non aveva ancora identificazione, perché il settimo Anticristo non era ancora venuto, pur se sarebbe sopraggiunto molto presto[45]. Ma

[41] *Liber concordie novi ac veteris Testamenti*, per Simonem de Luere, Venetiis 1519, II, 2, c. 7, c. 22*v*; *Expositio in Apocalipsim*, c. 9*v*. Cfr. TÖPFER, *Il regno futuro*, p. 67.

[42] Cfr. GRUNDMANN, *Studi*, pp. 151 ss.; TÖPFER, *Il regno futuro*, pp. 68 ss.; REEVES, *The Influence of Prophecy* cit., pp. 16 ss.

[43] Sul carattere «mistico» del terzo *status* cfr. REEVES, *The Influence* cit., pp. 21 ss.; GRUNDMANN, *Studi*, p. 116; E. BENZ, *Ecclesia spiritualis*, Stuttgart 1934 (rist., Darmstadt 1964), p. 46; L. TONDELLI, *Il Libro delle Figure dell'abate Gioacchino da Fiore*, I, Torino 1953², pp. 158 ss.; H. MOTTU, *La manifestazione dello Spirito secondo Gioacchino da Fiore*, Casale Monferrato 1983 (ed. orig., Neuchâtel - Paris 1977), pp. 162-163, 196-214; sul suo carattere «istituzionale», invece, cfr. TÖPFER, *Il regno futuro*, pp. 75 ss. Si veda, inoltre, R.E. LERNER, *Refrigerio dei santi: il tempo dopo l'Anticristo come tappa del progresso terreno nel pensiero medievale*, in ID., *Refrigerio dei santi*, pp. 19-66 (ed. orig. in «Traditio» 32, 1976, pp. 97-144).

[44] Cfr. TÖPFER, *Il regno futuro*, pp.185 ss.; inoltre M. REEVES, *The Development of Apocalyptic Thought: Medieval Attitudes, in The Apocalypse in English Renaissance Thought and Literature*, cur. C. A. Patrides - J. Wittreich, Manchester 1984, pp. 57-58.

[45] La rappresentazione più interessante del *Liber figurarum* è quella del «drago scarlatto» del Libro dell'Apocalisse. Cfr. la riproduzione del ms. di Oxford, Corpus Christi College, 255 A, c. 7*r*, che si trova in R.E. LERNER, *Federico II mitizzato e ridimensionato* post mortem *nell'escatologia francescano gioachimita*, in ID., *Refrigerio dei Santi*, pp. 147-167 (ed. or. in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, cur. W. Verbeke - D. Verhelst - A. Welkenhuysen, Leuwen 1988, pp. 359-384): tav. 1, che qui viene ripresa. Il ms. fu compilato in Calabria nei primi decenni del XIII secolo.

i seguaci di Gioacchino, soprattutto nei circoli francescani, ne adattarono e attualizzarono man mano la raffigurazione in successive copie; e nelle miniature delle *Praemissiones*, un'opera anteposta a un commento pseudo-gioachimita a *Isaia*, nella settima testa del drago veniva riconosciuto Federico II[46].

Intorno al 1247, il gioachimismo divenne endemico fra i frati minori[47]. Tanto endemico, da rischiare da generare distorsioni difficilmente controllabili. Così che Innocenzo IV dovette guardare con sospetto alla sua diffusione, cercando di mettere da parte le tendenze più irrazionalistiche e apocalittiche della propaganda organizzata da Raniero da Viterbo. Agli attacchi papali di quel tipo, del resto, Federico, come si è visto, era capace di rispondere con altrettanta violenza.

Ma, anch'egli evitò il ricorso diretto ad argomenti di tipo apocalittico, scegliendo, di preferenza, un'altra strada, che facesse maggiormente leva sul desiderio di cambiamento in direzione di una maggiore spiritualità. In una lettera databile tra la fine del 1245 e l'inizio del 1246, indirizzata ai prìncipi d'Europa e contenuta nel cosiddetto epistolario di Pier della Vigna[48], esprimeva una critica molto precisa contro i costumi dei rappresentanti della gerarchia ecclesiastica:

> Sic de uestris eleemosynis impinguati tales Christi pauperes sustentantur, qui beneficii compensatione, ea saltem gratitudinis exhibitione uobis se prebent obnoxios, quod quanto manus eis indigentibus liberaliores extenditis, tanto non solum manus, sed etiam manus et cubitos

[46] Il manoscritto più antico delle *Praemissiones* pare che sia quello databile alla metà del Duecento, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4959. La figura a cui si fa riferimento, a c. 2*v*, è riprodotta in Lerner, *Federico II* cit., tav. 4, che qui viene ripresa. Un'evoluzione ulteriore è rappresentata dal ms. Vaticano latino 3822, c. 5*r*, prodotto in ambiente francescano intorno al 1300, ma il cui prototipo risale probabilmente alla metà del Duecento. Cfr. Lerner, *Federico II* cit., tav. 3, che qui viene ripresa. Sulla questione, comunque, cfr. anche H. Houben, *Federico II*, Bologna 2009, pp. 142-145.

[47] Lerner, *Federico II*, p. 150.

[48] Su quest'epistolario cfr. H.M. Schaller, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vinea*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 12, 1956, pp. 114-159 (ristampato in Id., *Stauferzeit* cit., pp. 225-270); Id., *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, cur. S. Gensini, Pisa 1986, pp. 95-111 (ristampato in tedesco in Id., *Stauferzeit*, pp. 463-478); Id., *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vinea*, Hannover 2002; Delle Donne, *Autori, redazioni, trasmissioni* cit., pp. 7-33.

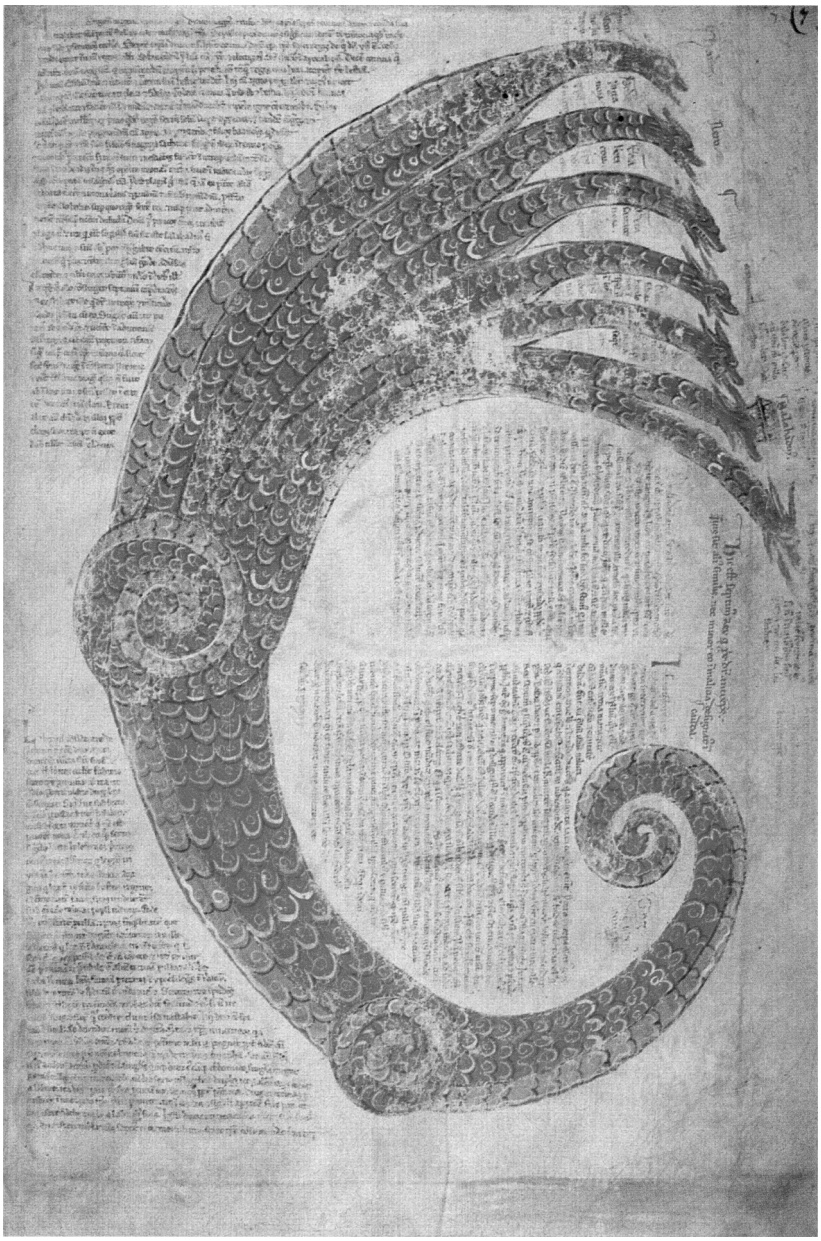

Fig. 3. Oxford, Corpus Christi College, ms. 255 A, c. 7*r*: Gioacchino da Fiore, *Liber figurarum*, il drago scarlatto con le sette teste del Libro dell'Apocalisse.

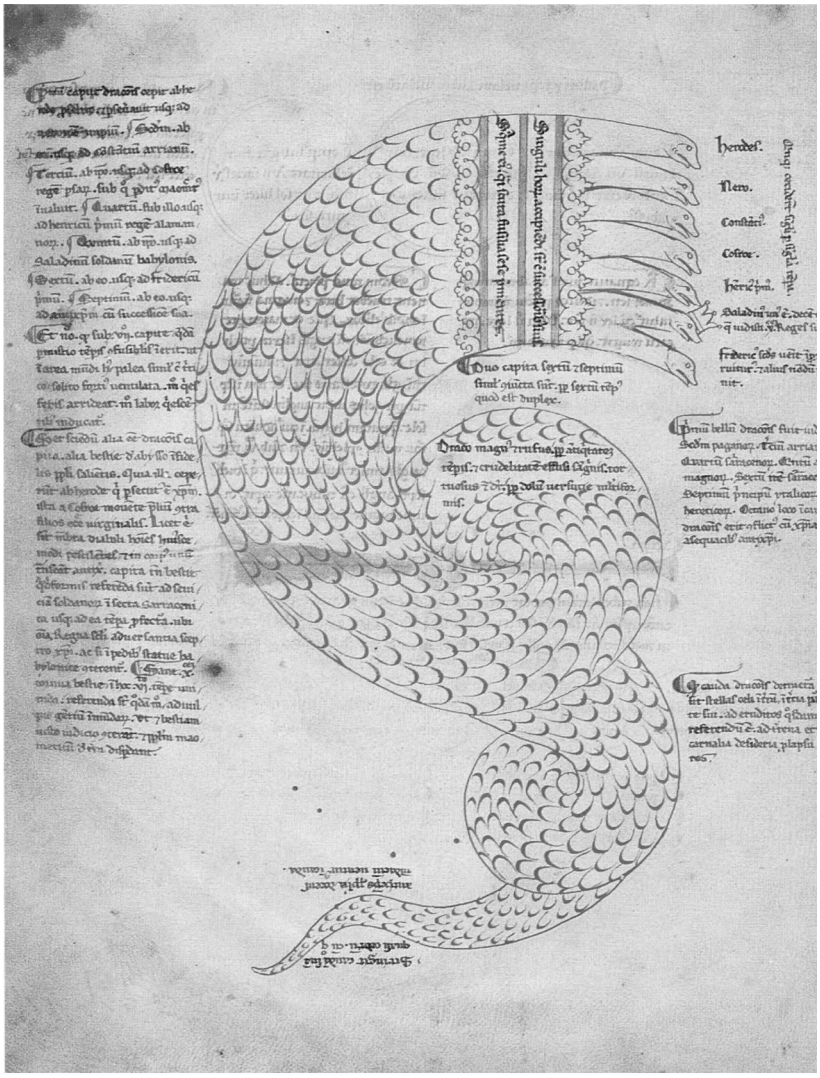

Fig. 4. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino, 4959, c. 2*v*: *Praemissiones*, il drago con le sette teste del Libro dell'Apocalisse; la settima testa è identificata con Federico II (*Fridericus secundus venit in proximo ruiturus et alius nondum venit*). Le altre sei sono indicate con questi nomi: *Herodes*, *Nero*, *Constantinus*, *Cosroe*, *Henricus primus*, *Saladinus*.

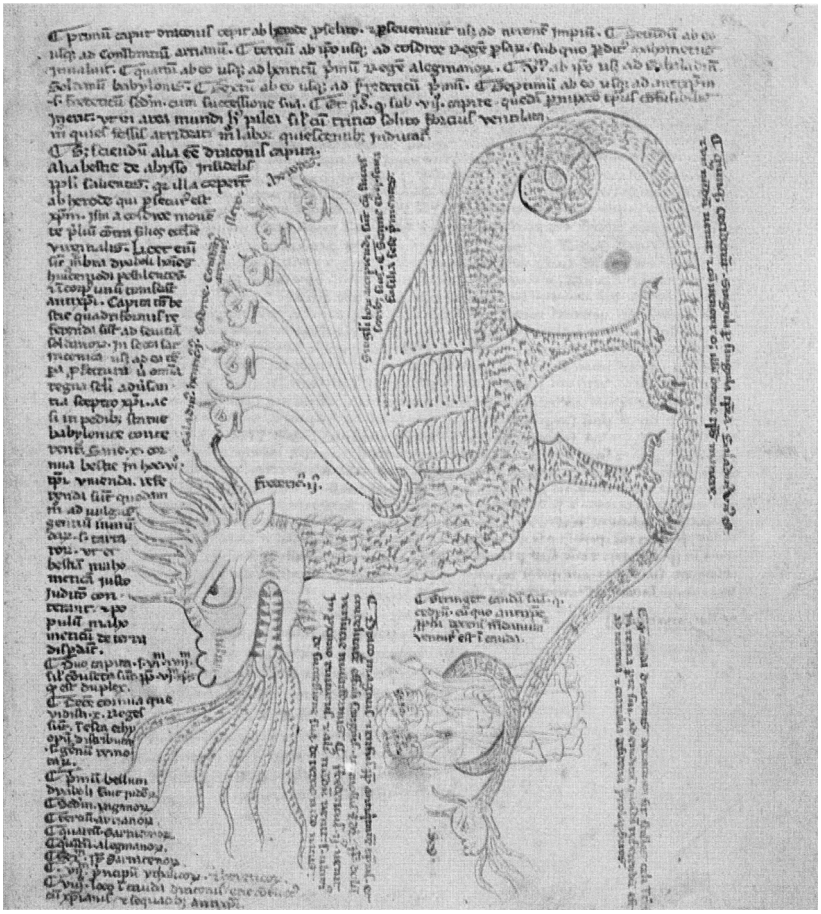

Fig. 5. Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Latino, 3822, c. 5*r*: *Praemissiones*, il drago con le sette teste del Libro dell'Apocalisse; la settima testa, la più grande, è identificata con Federico II.

auidius apprehendunt, suo uos laqueo detinentes, sicut auiculam, quae quanto fortius ad euasionem nititur, tanto firmius alligatur[49].

[49] Si tratta della lettera I, 2 del cosiddetto epistolario di Pier della Vigna: si usa l'edizione preparata per il Centro europeo di studi normanni, basata sul ms. di Parigi, Bibl.

Così, ingrassati delle vostre elemosine, questi poveri di Cristo vengono nutriti, loro che, in ricompensa del beneficio, almeno per mostra di gratitudine vi si mostrano ossequiosi, dal momento che quanto più con liberalità stendete le mani a loro bisognosi, con tanto maggiore avidità ghermiscono non solo le mani, ma anche i gomiti, stringendovi nel loro laccio, come uccellini, che quanto più forte cercano di liberarsi, tanto più saldamente si trovano stretti.

La critica è comune anche ad altri testi, ed è presente anche nella precedente lettera del cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, quella con cui si apre la raccolta[50]. Si tratta, del resto, di una tematica tipica della satira antiecclesiastica e antimonastica: basti rimandare, a mo' di esempio, all'*Evangelium secundum marcas argenti*, lo scherzoso vangelo secondo i marchi d'argento contenuto nei *Carmina Burana*[51]. Tuttavia, qui non ci si limita all'irrisione. Federico dichiara che il suo intento è sempre stato preciso:

semper fuit nostrae intentio uoluntatis clericos cuiuscumque religionis ad hoc inducere, et precipue maximos, ut tales perseuerent in fide, quales fuerant in Ecclesia primitiua, Apostolicam uitam ducentes et humilitatem Dominicam imitantes.

fu sempre intenzione della nostra volontà indurre i chierici di ogni grado, ma innanzitutto quelli di grado più elevato, a vivere nella stessa condizione in cui vivevano nella chiesa primitiva, nella quale conducevano vita apostolica e imitavano l'umiltà del Signore.

Il paragone con la Chiesa primitiva fa emergere appieno la differenza, facendo risaltare i difetti di quella attuale, in cui non ci si dedica più alle cose spirituali, ma si rimane invischiati dagli allettamenti del mondo.

Tales namque clerici solebant angelos intueri, miraculis coruscare, egros curare, mortuos suscitare, et sanctitate, non armis sibi principes subiugare. At isti, seculo dediti, delitiis ebriati, Deum postponunt, quo-

Nat., Lat. 8563. Essa è edita, sia pure in forma diversa, anche in *Acta imperii inedita* cit., II, nr. 46, p. 50-51. Cfr. anche *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 3541.

[50] Cfr. *Die Regesten des Kaiserreichs* cit., (*Reg. Imp.*, V, 1-4), nr. 2434.

[51] *Carmina Burana*, edd. A. Hilka - O. Schumann - B. Bischoff, Heidelberg, 1930-1970, nr. 44. Del testo esistono anche altre due redazioni più ampie, di cui fornisce l'edizione P. Lehmann, *Die Parodie im Mittelalter*, Stuttgart, 1963², p. 184-188.

rum ex affluentia diuitiarum religio suffocatur. Talibus ergo subtrahere nocentes diuitias, quibus damnabiliter onerantur, opus est charitatis, potius quam erroris.

E infatti quei chierici solevano fissare lo sguardo verso gli angeli, risplendere per i miracoli, curare gli ammalati, resuscitare i morti, sottomettere i principi con la santità e non con le armi. Invece questi, dediti al mondo, inebriati dai piaceri, mettono Dio in secondo piano, e la religione è soffocata dall'abbondanza delle loro ricchezze. È opera dunque di carità, piuttosto che di errore, sottrarre a tali persone le ricchezze nocive, dal cui peso sono schiacciati per loro dannazione.

Con questo atteggiamento Federico diede prova di voler sfruttare consapevolmente, nella sua propaganda, le correnti popolari contrarie alla Chiesa mondanizzata, che riscuotevano favore presso i sostenitori dell'ideale apostolico di povertà, e innanzitutto i francescani. Così, nello stesso momento in cui si andavano elaborando le profezie e le raffigurazioni di Federico come precursore dell'Anticristo, o come lo stesso Anticristo, si andava sviluppando anche una letteratura antipapale, segnata dalla stessa matrice gioachimita. Un esempio particolarmente significativo di questa tendenza è rappresentato dalle idee del frate domenicano Arnoldo, autore di una epistola *de correctione ecclesiae*[52]. Mentre gli scritti pseudo-gioachimiti sorti all'interno dell'ordine minorita guardavano con terrore a Federico, rappresentandolo con i tratti della forza anticristiana, Arnoldo si mise al fianco dello stesso imperatore, e rivolgendosi direttamente a lui lo esortò a riformare la Chiesa, essendo *tanto aptus negocio*[53]. Il pensare che Federico II, scomunicato, deposto e messo al bando dalla comunità cristiana, potesse fungere da *defensor ecclesiae* era, naturalmente, in stretta connessione con l'idea che Innocenzo IV fosse *omnino Christo contrarius* e quindi eretico[54]. E i suoi attacchi diretti a Innocenzo IV fanno pensare che possa essere sempre lui anche l'autore

[52] FRATER ARNOLDUS, *De correctione ecclesiae epistola et Anonymi de Innocentio IV anticristo libello*, ed. E. Winkelmann, Berlin 1865, pp. 9-19. Cfr. TÖPFER, *Il regno futuro*, pp. 187-190.

[53] FRATER ARNOLDUS, *De correctione ecclesiae* p. 10.

[54] FRATER ARNOLDUS, *De correctione ecclesiae* p. 12.

di un libello *de Innocentio IV anticristo*[55], in cui si voleva dimostrare che quel papa era il vero anticristo.

5. *Lo* stupor horribilis

La lotta feroce e violenta che vide Federico II contrapporsi a Gregorio IX prima e a Innocenzo IV poi eccitò molto l'immaginario collettivo della cristianità. E se pure Innocenzo IV avesse riorganizzato la propaganda papale portandola su strade più giuridicamente salde e meno fantasticamente apocalittiche, tuttavia la sentenza di deposizione emanata contro Federico II dovette turbare grandemente gli animi dei contemporanei. Il cronista Matteo Paris definì quella sentenza *horribilis et stupenda*, aggiungendo che essa fu fulminata *non sine omnium audientium stupore et horrore*[56]. Lo stupore: un atteggiamento mentale che ricorre spesso in un'epoca che cercava certezze in un piano divino preordinato dall'eternità. Fu proprio Matteo Paris a coniare per Federico II l'epiteto di «stupor mundi et immutator mirabilis»[57], «stupore del mondo e meraviglioso innovatore»: un epiteto che non dovette avere il significato assolutamente positivo che gli viene solitamente attribuito. Per gli uomini del Medio Evo, infatti, l'ordine del mondo era espressione della volontà di Dio, che l'aveva creato in quel modo, e, dunque, ogni cambiamento e colui che lo provocava erano visti necessariamente con sospetto. La *mutabilitas* nell'opera complessiva del cronista inglese è considerata opera del diavolo, e con *stupor* è da intendere non solo la meraviglia, ma anche la sorpresa generata dal disordine[58]. Del resto, lo stesso Matteo Paris usava la medesima caratterizzazione per il papa Innocenzo III[59] – il predecessore a cui Innocenzo IV si era ispirato anche nel nome – che era stato chiamato così anche da altri autori inglesi, come Goffredo di Vinsauf, nel primo verso della sua *Poetria nova*[60]. In ogni caso, come si ricorderà, nel manifesto papale

[55] Frater Arnoldus, *De correctione ecclesiae*, pp. 20-22.

[56] Matthaeus Parisiensis, *Chronica Majora*, p. 262.

[57] Ivi, p. 319, r. 17.

[58] Su questa interpretazione della definizione di Matteo Paris cfr. F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma 2012, pp. 53-60, da cui vengono qui tratte alcune parti.

[59] Cfr. Matheus Parisiensis, *Historia Anglorum*, ed. F. Liebermann, Hannoverae 1888 (*MGH*, *SS*, 28), p. 399, rr. 44-45.

[60] Su tali questioni cfr. J. Gillingham, *Stupor mundi: 1204 et un obituaire de Richard Coeur de Lion depuis longtemps tombé dans l'oubli*, in *Plantagenets et Capétiens: confrontations et héritages*, cur. M. Aurell - N.Y. Tonnerre, Turnhout 2006, pp. 397-412; B.K.U. Weiler,

elaborato nel 1245 per conto di Innocenzo IV da Ranieri di Viterbo, il fanatico rappresentante della cerchia gioachimita di certo non favorevole a Federico, viene detto che egli fu «immutator seculi, dissipator orbis et terre malleus universe»[61], «turbatore del mondo, distruttore dell'orbe e martello di tutta la terra»; e, in una profezia attribuita a Michele Scoto, ma dalla sedimentazione compositiva assai stratificata, in un gruppo di versi in cui si faceva riferimento alla battaglia presso l'isola del Giglio in cui furono catturati i prelati, si rivolgeva al papa l'appellativo, certo non positivo, di «stupor mundi»[62].

6. *Le conseguenze dello scontro e l'Europa delle nazioni*

Indubbiamente, il concilio di Lione, quello in cui Federico II fu deposto, segnò la fine di un'epoca dominata dal bipolarismo universalistico che riconosceva nel papa e nell'imperatore le sue imprescindibili figure di riferimento. L'unità della cristianità sembrava essersi realizzata sotto l'autorità del papa, *verus imperator*, come amava definirsi già Innocenzo III, il predecessore a cui Sinibaldo Fieschi si ispirava evidentemente nell'assunzione del nome pontificio e nella politica universalistica.

I conflitti tra papa e imperatore non erano di certo una novità. E non era una novità neppure la scomunica e deposizione di un sovrano. Tuttavia, Gregorio VII, quando, nel 1076 e 1080, scomunicò Enrico IV, depose un re di Germania, solo eletto dai prìncipi tedeschi per diventare imperatore; e i suoi successori si erano contentati di procedere contro i sovrani soltanto con la scomunica e con lo scioglimento dal giuramento di fedeltà prestato dai vassalli, tenendosi entro l'ambito della giurisdizione ecclesiastica. La deposizione di un imperatore in carica fu, invece, un evento assolutamente nuovo, di portata eccezionale. Da allora in poi i papi, persuasi di avere un tale diritto, ne fece uso, sebbene raramen-

Stupor Mundi: Matthäus Paris und die zeitgenössische Wahrnehmung Friedrichs II. in England, in *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Friedrichs II.*, cur. K. Görich - T. Broekmann - J.U. Keupp, München 2008, pp. 63-95.

[61] WINKELMANN, *Acta imperii inedita*, nr. 1037, p. 709.

[62] Cfr. O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetien* cit., 30, 1905, p. 364, v. 65: «Papa, stupor mundi, bursa Simonie, stupebit / cum nichil afferri solito more videbit»; «il papa, stupore del mondo, borsa di simonia, rimarrà stupito, quando vedrà che non può arraffare niente secondo il suo costume». Questo gruppo di versi probabilmente risale al 1241, cioè al periodo compreso tra la battaglia presso l'isola del Giglio, avvenuta il 3 maggio di quell'anno, e la morte di papa Gregorio IX, avvenuta il successivo 22 agosto. Cfr. anche G. TOGNETTI, *Profetismo e tensione religiosa nei centri comunali*, in *Federico II e le città italiane*, cur. P. Toubert - A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, p. 321.

te, fino al 1570, quando Pio V scomunicò e depose Elisabetta, regina d'Inghilterra.

Ma quell'ulteriore espansione del ruolo "monarchico" portò a conseguenze del tutto impreviste. La *plenitudo potestatis* pontificia, così come era stata imposta, prevedeva che il papa assumesse un ruolo di guida e coordinamento assoluti della società cristiana. Tuttavia, l'azione di espropriazione di un ruolo ai danni di Federico II, ovvero dell'imperatore, si mostrò incompiuta: ciò che veniva legittimato con ponderate e attente argomentazioni teologico-giuridiche non trovò il corrispettivo nella scelta di un imperatore che avesse il carisma degno di quel nome.

E di fatto, quel 17 luglio 1245, ultima sessione del Concilio di Lione, aprì la strada a un'incontrollabile esplosione disgregatrice. Sprigionò nuove energie, che, inarrestabilmente, avrebbero condotto all'Europa degli stati nazionali, che, al di fuori e talora contro l'impero, non erano più disposti a riconoscere la superiorità di autorità assolute e distanti, misticamente incorporee ed egemonicamente arcane.

Abstract. In the last session of the Council of Lyons (1245, July 17), Pope Innocent IV deposed the Emperor Frederick II Hohenstaufen. That event sharpened the already violent propaganda and conflict between the papal and the imperial chancellery, but also marked the end of an era dominated by the universal bipolarity of Pope and Emperor. The Council of Lyons opened the way to the uncontrollable explosion of the ancient Europe. The national states, placing themselves outside and sometimes against the empire, were no longer willing to recognize the hegemonic superiority of absolute and distant mystical authority.

(fulvio.delledonne@unibas.it)